La fotografia suscita interrogativi sul carattere reale del mondo circostante, aprendo a una dimensione costituita da apparenze che prevalgono sulla realtà oggettiva. Le immagini possiedono intrinsecamente uno status di finzione e la verità risiede nella percezione soggettiva, che diventa strumento di creazione artistica. I progetti selezionati per il Circuito Off della quinta edizione del Festival Internazionale Grenze indagano il falso nella trasposizione fotografica del dato reale, che viene rielaborato e ri-significato per mezzo di accorgimenti tecnici e soluzioni compositive originali. Il sovvertimento di tali canoni invita l'osservatore ad andare oltre l'intendimento convenzionale degli elementi raffigurati. La tecnica fotografica diventa così espressione dell'intenzionalità dell'autore di comunicare la propria visione.

Le fotografie in mostra veicolano significati che travalicano il limite costituito dalla riconducibilità a un contesto tangibile, portando le considerazioni su un piano metaforico**. Silvia Barp** si interroga sulla percezione umana della sfera corporea e spirituale attraverso l'alterazione dell'assetto naturale di elementi botanici. L'autrice essenzializza la sua poetica in uno still life monocromo in cui lo sfondo bianco elimina il superfluo, stimolando nello spettatore una riflessione sulla propria interiorità.

L'atto fotografico come sublimazione di momenti e circostanze legati a luoghi e persone si ritrova negli scatti di **Chiara Zuanazzi**, la quale cattura il transito di ombre erranti in un paesaggio incorporeo - luogo interiore di indagine del sé - dove le forme apparenti della realtà vengono smaterializzate mediante il prolungamento del tempo di esposizione, eliminando la rigidità della composizione fotografica e prediligendo il movimento, generato dalle tensioni del suo inconscio.

Chiara Bruni medita sulla transitorietà degli attimi e sull'attendibilità delle costruzioni mnemoniche che ne derivano, accostando la fluidità dell'acqua a quella dei ricordi, che si sfaldano allo stesso modo delle sagome umane riflesse sul bagnasciuga; ne coglie l'istante fugace e opera contemporaneamente per la sua dissoluzione.

Nel lavoro di **Nahid Rezashateri** la memoria rappresenta il punto di partenza per la stesura a posteriori di un diario visivo come forma di documentazione privata, costruito per stratificazioni tramite il recupero e l'accostamento intenzionale di materiale eterogeneo. L'autrice crea percorsi di senso e attua la rottura di codici visivi abituali in un collage di ricordi ottenuto per mezzo della rielaborazione e combinazione di immagini distanti tra di loro nel tempo e nello spazio che, unite, concorrono alla narrazione della storia della sua vita.

Stefano Zancan approfondisce il concetto di falso come elaborazione del sistema percettivo legato alla vista. I suoi paesaggi bovini sono armoniose composizioni illusorie che ben rappresentano i panorami dell'Alta Lessinia: manti erbosi, pendii lattei e cime ossute, l'animale assurge a simbolo del territorio di cui è elemento costitutivo.

I ritratti gianici di **Alessandro De Leo** originano da un procedimento tecnico che unisce una duplice prospettiva, tradotta visivamente nella fusione cromaticamente accentuata delle due personalità artefici delle immagini. Un dualismo che conduce a una considerazione sull'utilizzo dell'identità simulata (avatar) nel metaverso come processo inevitabile della convergenza digitale intrapresa dall'uomo nell'ultimo decennio del secolo scorso.

L'allusione al falso nel titolo del progetto di **Jadwiga Janowska** sollecita a riflettere sulla sua strumentalizzazione come pretesto per scatenare guerre - in questo caso - o eventi di tale portata aventi ricadute negative sulla nostra esistenza. La reiterazione della stazione radio all'interno delle immagini è un espediente interessante che induce lo spettatore alla ricerca della relativa valenza storica.

Sara Pellizzer e Lisangela Perigozzo